



Quando il silenzio si fa memoria

di Francesco M.T. Tarantino



Asserragliato tra quattro mura del centro storico, mentre cade silenziosa la neve e copiosa copre i tetti all'intorno, dove una volta era un cinguettare di passeri che a frotte venivano al mio davanzale in cerca di qualche mollica di pane, che la mia mamma mi dava per loro, ascolto in silenzio il silenzio: quel silenzio che respiri nell'aria e che piano ti penetra il cuore: e tutto si fa gelo!

È vero, a differenza della pioggia con o senza lampi e tuoni, la neve cadendo comunque non fa rumore, ed è vero che come una coltre copre ogni cosa quasi avvolgendoti come un abbraccio della mamma. Mi capita a volte di pensare che la neve serva a resettare il nostro vivere di corsa preoccupati dell'accumulo di capitali, piccoli o grandi, di prestigio, di cianfrusaglie e di apparenze. Dovrebbe indurre, la neve, a fermarsi un attimo, giusto il tempo che si scioglia, a rimeditare e domandarsi: dove sto correndo? cosa sto facendo? a che serve e a chi serve lo stress di cui sono preda? quale atmosfera respirano i miei figli, mia moglie, i famigliari, gli amici? basta avere una bella macchina, l'ultimo smartphone, la casa al mare, i vestiti all'ultima moda?

“Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, vanità delle vanità, tutto è vanità. Che profitto ha l'uomo di tutta la fatica che sostiene sotto il sole?” (cfr il libro dell'Ecclesiaste, o *Qoelet*, cap 1, versi 2-3)

Siamo così presi dall'inutile che siamo disposti a correre il rischio di un infarto, di un ictus, e quant'altro pur di continuare la corsa verso quell'attimo che ci sarà fatale: forse sarà troppo tardi!

Ed ecco, la neve viene a dirci di fermarci un attimo, di fare silenzio, e nel silenzio di ascoltare le voci di dentro che ci interrogano, un'occasione per riconsiderare i valori, le priorità, il passato e il futuro insieme; una pausa per sentirsi parte di un universo sconosciuto dove palpita la vita e l'energia di quanti ci hanno preceduto e che son lì a darci indicazioni per un corretto uso della vita qui in terra perché un giorno saremo noi pura energia che cercheremo e vorremo rapportarci con quanti sulla terra abbiamo conosciuto, amato, guidato, baciato, portati per mano. Viaggeremo sotto lo stesso cielo e respireremo la stessa aria di quanti resteranno e li aspetteremo per riabbracciarli e li inizieremo ad un altro viaggio finché anch'essi si staccheranno per guidare a loro volta gli affetti lasciati: tutto sotto la regia di quel Dio che ognuno può immaginarlo a sua immagine e somiglianza perché, pur essendo spirito, Dio è anche carne e anche noi non siamo soltanto dei corpi ma siamo un insieme di

corpo, anima e spirito. Peccato che riusciamo a percepire, a volta neanche quello, soltanto i sensi corporali ignorando la nostra parte spirituale e la voce della nostra anima insieme al coro di anime che, come dicevo prima, vagano intorno a noi e al mondo.

Resteremmo basiti se comprendessimo il linguaggio e le possibilità di un dialogo costante con tutto ciò che è diversamente vivo, se solo capissimo che non può finire tutto in una bara nascosta sotto la terra o dietro un muro di cemento protetto da una lastra di marmo e una croce ormai abusata e svalutata da un uso eccessivo e sconsiderato che l'ha svuotata di significato rendendola sterile. Da qui la necessità di comprendere l'altra parte di noi, quella spirituale che è priva di passioni e non conosce amarezze e delusioni, la parte alta di noi, quella che ci permette di vivere e respirare, di amare e metterci in relazione con gli altri e stabilire un'armonia per sentirci parte della *Grande Catena dell'Essere*. Non è filosofia, tanto meno teologia, è la riflessione sul senso delle cose, su ciò che avviene, su ciò che ci circonda, sulle relazioni che informano la nostra vita e ci inducono a riflettere; non dovremmo farlo solo in caso di eventi eccezionali ma quotidianamente mediante l'attenzione all'altro che forse aspetta un saluto, un sorriso, una solidarietà, forse semplicemente una domanda: *come stai?*

La società consumistica ci ha abituati all'egoismo becerò dove ognuno si fa i cazzi suoi e non vede al di là del proprio muretto di recinzione percependo gli altri come possibili e potenziali nemici. Anche la politica, quella corrotta, ha contribuito a disarmonizzare i rapporti sociali, a innescare processi di inimicizia che rendono una comunità un covo di vipere. Con questa atmosfera non si va da nessuna parte, resta solo la deriva che ci sprofonderà nella disperazione e non avremo accesso ai mondi superiori. In che ambiente stiamo introducendo le nuove generazioni? Pongo la domanda e lascio ad ognuno la risposta!

Spesso quando abbiamo a che fare con un animale, gatti, cani, uccelli e altri, quasi pretendiamo che essi capiscano il nostro linguaggio umano e c'incattiviamo se non ci ubbidiscono o non fanno quello che noi vogliamo, a volte perfino li leghiamo e li puniamo, li bastoniamo sfogando le nostre frustrazioni su di loro; e loro imparano a comprendere il nostro linguaggio! Mai, dico maaai, che a qualcuno sia venuto in mente di provare ad imparare il loro linguaggio: mai! Francesco d'Assisi fu l'unico che aveva imparato a parlare con loro, infatti parlava coi lupi, con gli uccelli, con i rapaci, con le cicale ecc. gli riuscì perché tutte le creature le concepì come fratelli e sorelle: non a caso li chiamava: *fratello lupo, fratello falco, sorella cicala, sorelle rondini!* Così come ogni altro elemento era per lui un fratello o una sorella: *fratello fuoco, sorella acqua,* addirittura *madre terra* ecc. Ciò gli era possibile perché aveva una grande consapevolezza del creato dove ogni cosa è in relazione all'altra

e sussiste proprio in virtù di tale relazione. Francesco era incantato dall'armonia del creato e lui fece di tutto per essere parte di tale armonia spogliandosi di ogni orpello che gli avrebbe impedito di essere in sintonia con le creature e gli elementi dell'universo: volle essere seppellito nudo nella nuda terra onde evitare che qualsiasi indumento si frapponesse tra lui e la natura. Infatti non esitò a spogliarsi di ogni bene materiale facendosi povero tra i poveri e denunciando ogni anomalia che intaccasse la purezza del creato: la ricchezza, la proprietà, gli eserciti, il potere. Non liquidatelo come un santo: Francesco d'Assisi era un uomo che vivendo in coerenza al suo pensiero diventò santo.

Mentre scrivo il sole illumina sui tetti la neve di ieri, sul monte opposto si staglia la Gran Croce che è lì fin da quando ero bambino e mi ha accompagnato, giorno dopo giorno e le notti, illuminata e splendente a consolarmi delle mille domande cresciute nel tempo, ed oggi, in questo silenzio irrealista diventa memoria delle cose ormai mute ma impresse nell'anima e dei sentimenti che hanno albergato nel mio cuore: ho memoria perfino del primo innamoramento, dei versi di Leopardi letti allora per le prime volte incamerati e mai più dimenticati. Il silenzio di oggi mi riporta al tempo di quando il centro storico era vivo e nei vicoli accadeva di tutto, dai giochi alle prime sigarette fumate di nascosto, i primi baci dati alle ragazz(in)e; una scala, un anfratto, un *chiazzile* era lo spazio di raccolta dove le donne, ragazze e giovani signore, intorno a un tavolo separavano il grano dal loglio. Erano gli stessi spazi dove in alcune ricorrenze si accendevano i falò e ci si metteva tutti intorno al fuoco a scaldarsi chiacchierando e socializzando. Erano i tempi della Memoria in cui si faceva memoria dei trapassati raccontando aneddoti o citazioni pronunciate dagli avi di cui si avvertiva la presenza in ogni angolo di strada, lungo itinerari percorsi a suo tempo da un nonno a dorso di asino, i più fortunati a dorso di mulo. E di ogni trapassato, nominandolo, si diceva con profondo rispetto: *la Felice Memoria*. Decisamente erano altri tempi!

Ma bando alle nostalgie, parlando di Memoria non si può non capire quanto sia necessario che la memoria viva, che venga tramandata nei suoi caratteri essenziali affinché sia patrimonio comune di saggezza che si è fatta storia, perché la storia non la fanno soltanto i comandanti quelli che avevano interessi altri da difendere o da acquisire, ma l'hanno fatta i contadini, i manovali, i pastori, gli umili che senza sapere perché, venivano espropriati degli affetti, delle terre, delle famiglie per andare a morire per quattro stronzi che giocavano a fare i conquistatori sulla carne macellata di poveri e indifesi. Ieri è stato il "*Giorno della Memoria*", come l'anno scorso, come gli anni passati, da quando al potere ci sono quattro balordi, neanche un manifesto è apparso in una qualunque bacheca. Come si può insegnare ai giovani cos'è la vita, di che cosa è fatta la vita, e la storia? Come

si fa ad evitare gli errori del passato se non si ha coscienza delle nefandezze delle guerre? E poi tutti acclamano Papa Francesco! Ma il Papa parla di pace, è contro la guerra, è per la concordia, per il rispetto dell'altro, è per l'ambiente, è per la vita, invita a cambiare vita, parla di ravvedimento, di reimpostare i rapporti sociali, è contro la corruzione, è dalla parte dei poveri, degli emarginati, degli oppressi, degli esclusi. È dalla parte di Gesù Cristo che fu messo in croce perché era di disturbo!

Non ci si può fermare a riflettere sulle cose testé citate se continuiamo a scappare, ad andare di corsa, ad immergerci nel frastuono di una società cattiva dove si giustifica tutto e il contrario di tutto, dove il concetto di giustizia è stato stravolto, infatti pur essendo *la Legge uguale per Tutti*, il mio amico Aronne dice: *Non Tutti sono Uguali davanti alla Legge*. Quanto ancora potrà durare lo scatafascio? Siamo ormai un paese di morti e nessuno se ne accorge, forse ha ragione Biagio quando dice: *è colpa nostra!* Che fare? Non ho ricette ma, credo, sia giusto cogliere ogni piccola occasione per pensare e pensarsi, per farsi delle domande e cercare di darsi delle risposte (Marzullo a parte). È necessario fare silenzio dentro e imparare a percepire ogni disagio, proprio e degli altri. Guardare le cose non come problemi ma come risorse, occasioni di crescita personale e comune con la giusta dose di indignazione ma con tanta voglia di cambiare e dove occorre coraggio bisogna metterlo in campo. Bisogna diventare raccoglitori di echi: l'eco della storia, della politica, dei saggi, della gente per bene, degli intellettuali, dei profeti, della gente semplice; l'eco di quella che Gramsci definiva *filosofia dei non filosofi*: in pratica il buonsenso. E di tutto questo farne Memoria; e la memoria si fa vivendo coerentemente con le cose in cui si crede, con umiltà e pazienza e la speranza che le cose si possono cambiare con l'impegno personale, con il buon esempio che diventerà di tutti: senza demordere.

“Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per piantare e un tempo per sradicare; un tempo per uccidere e un tempo per guarire; un tempo per demolire e un tempo per costruire; un tempo per piangere e un tempo per ridere; un tempo per fare cordoglio e un tempo per ballare; un tempo per gettare via pietre e un tempo per raccoglierle; un tempo per abbracciare e un tempo per astenersene; un tempo per cercare e un tempo per perdere; un tempo per conservare e un tempo per buttar via; un tempo per strappare e un tempo per cucire; un tempo per tacere e un tempo per parlare; un tempo per amare e un tempo per odiare; un tempo per la guerra e un tempo per la pace.” (cfr op. cit. cap 3, versi 1-8).

C'è un tempo e un tempo, questo è il tempo del silenzio, il tempo della meditazione, il tempo dell'indignazione, il tempo del

dover fare, il tempo del rimboccarsi le maniche, il tempo di agire. Non è il tempo della rassegnazione, del *tanto è lo stesso*. No, questo è il tempo della memoria, il tempo del recupero dei valori, delle lotte che ci hanno permesso il benessere, il tempo di costruire una pace duratura contro ogni guerra, contro ogni corruzione, contro il malaffare, contro la speculazione. È il tempo di rinascere, il tempo di piantare, il tempo di guarire, il tempo di costruire. È questo il tempo di gioire, di ballare, di raccogliere pietre; il tempo di abbracciarsi, il tempo di cercarsi; il tempo di conservare i valori e di buttar via il superfluo, il tempo di ricucire le ferite, il tempo di parlarsi; il tempo di amare, il tempo della pace: ***il tempo del farsi della Memoria.***